

Artisti del Trapanese

GINO PATTI

Non può iniziarsi il discorso su Gino Patti, pittore, senza dir prima della gratitudine che si deve alla rivista «Trapani» per aver dato la possibilità di presentare, e spesso addirittura di scoprire, autentiche promesse dell'arte italiana, individualità già meritevoli di più attento studio e più vasta conoscenza.

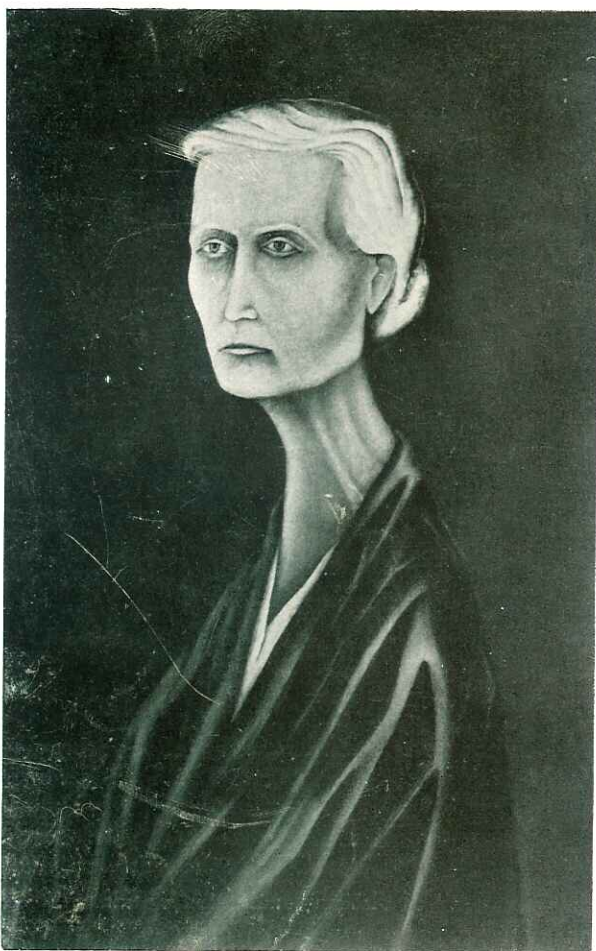
E bisogna convenire che l'ambiente dei «provinciali» è sempre prodigo di alti intelletti e di sensibili cuori, di personalità che impongono il privilegio della loro natura e del loro sapere in ogni campo delle umane attività e tanto contribuiscono alla costante affermazione del genio italiano oltre i confini della Patria.

Quest'ambiente dei «provinciali», nel campo dell'arte figurativa, si rinnova e rinvigorisce anche qui, nelle terre nostre del trapanese, dove preminente è ancora oggi la vita dello spirito, accanto al troppo lento evolversi delle strutture economiche e sociali; dove appunto il pensiero interamente si affianca e l'arte prevalentemente s'ispira a questa ansia di rinnovamento, di affrancamento, che pervade le campagne e le città, che stimola la fatica dell'uomo di qualunque condizione sociale egli sia.

Ed ogni artista — è ovvio — esprime a suo modo questo desiderio di vivere un avvenire migliore. C'è chi sogna la forza delle braccia accoppiata alla macchina nei campi e nelle miniere, c'è



Gino Patti (a destra) nello studio di G. A. Ruggieri col pittore Tano De Simone (in piedi)



Aprile 1956 - RITRATTO DELLA MADRE
Proprietà dell'Autore

chi canta la gioia d'una scuola tra le colline e i monti più lontani; c'è chi dipinge strade e strade in una speranza, certo, che la vita diventi più facile in ogni angolo di queste terre.

Gino Patti, nel rinnovarsi del miracolo dell'incarnazione, del sacrificio della crocefissione, cerca la redenzione dell'uomo siculo, cerca l'affrancamento dalla miseria e dalla tristezza della sua gente, del rude contadino ch'egli conosce, dell'artigiano ancor chino sul suo avaro lavoro, di tutta la gente che soffre d'ogni pena e che spera, sempre.

La pittura di questo giovane che è nato ad Alcamo nel 1925, che nella sua città compì gli studi medi, che studiò e si laureò in giurisprudenza a Palermo — «non ricordo quando» ha risposto alla nostra domanda — è tutta ai confini del sogno, vive in mondi e di mondi lontani che dalla realtà traggono soltanto il loro motivo di essere, il loro «pretesto» in linguaggio pittorico, per offrire ai nostri occhi immagini varie, momenti diversi di uno stesso sentimento e di un robusto pensiero.

Egli dipinge da poco tempo, da un anno o poco più; ma la volontà, il bisogno di usare il colore come mezzo d'espressione, come forma del proprio sentimento, egli cominciò a provarli già quando frequentava la scuola elementare, la prima elementare precisamente. Ci racconta il pittore che un giorno il maestro assegnò per casa un dise-

gno: un porcellino. Quando egli portò a scuola il suo foglio col suo porcellino il maestro saltò su tutte le furie perchè credette che non fosse del suo smunto allievo, di quel bambino che sul grembiule bleu portava il colletto bianco ostinatamente storto; e gli ordinò di ripetere il disegno alla lavagna. Lo scolaro Gino Patti ripeté il disegno più grande e più perfetto di quello fatto a casa e chiese al maestro, ora sorridente e soddisfatto, i gesetti colorati e fece verde il porcellino.

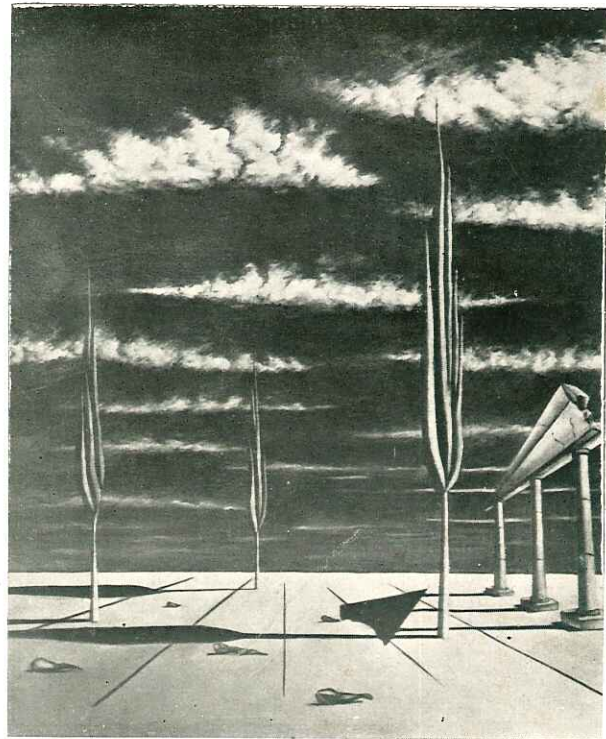
Il maestro gli fece notare che i porcellini non sono mai verdi, ma il bimbo disse che lo vedeva così, che gli piaceva così perchè gli ricordava i campi dove gli animali godono felici la loro libertà, mentre i bambini...

«La scuola fu il periodo più triste della mia vita, perchè ero svogliato, indisciplinato, consideravo la scuola un carcere. Tuttavia mi piaceva apprendere certe cose».

E al Liceo, si diede soprattutto a leggere libri di filosofia, e fra i filosofi preferì Kant, Nietzsche e qualche altro; prese a studiare estetica e musica, amò Croce, Shopenhauer, Beethoven e Wagner; lesse testi di architettura e si sentì conquistato dalle linee aeree dello stile gotico.

Dopo il liceo si iscrisse all'Università: (in chimica! Che lasciò presto per gli studi di legge). Laureatosi si sentì finalmente libero di studiare e di fare quel che volesse. Comprò testi sulla pittura e li lesse avidamente. Poi un giorno sentì il bisogno di avere anche lui colori e tavolozza. Li ebbe e cominciò a dipingere, così, tutto d'un tratto.

In due mesi di febbrile attività aveva già realizzato parecchi quadri e si recò a Roma dove mostrò i suoi «tentativi» al Rubino e a Luigi Spazza-



Marzo 1956 - I CIPRESSI DI DIONISO
Proprietà del Municipio di Alcamo

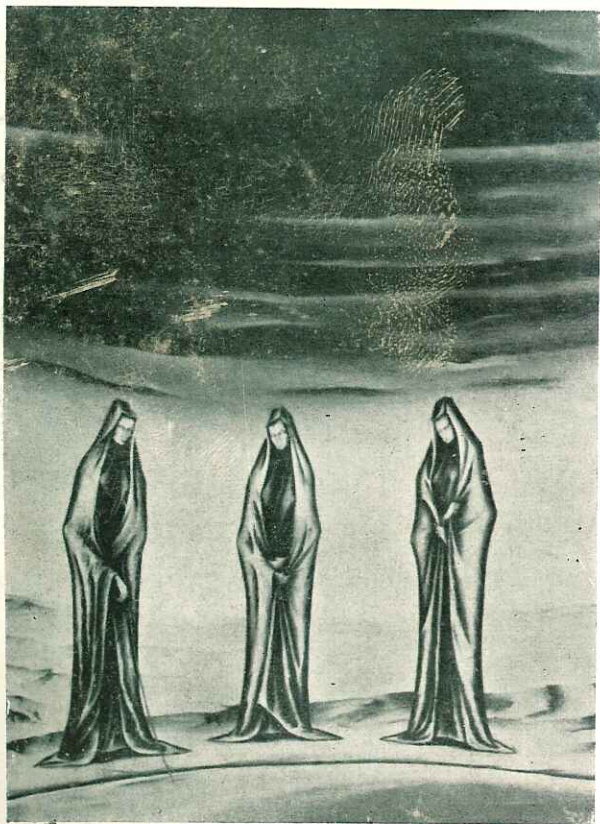


Maggio 1956 - "CROCEFISSIONE" - proprietà privata -
Collezione Spinelli

pane. Quest'ultimo fu subito positivamente impressionato dell'inizio «indipendente e nuovo, privo di retorica» della pittura di Gino Patti. Il quale, tornatosene nella sua Alcamo con rinnovata fiducia nelle sue possibilità, continuò a dipingere, ma più a studiare, per suo conto, disegno e prospettiva, a guardare e a capire i maestri di ogni tempo per ricavarne tutti quegli insegnamenti che un artista vero non ricusa. E ben presto entrò in rapporti con Pippo Rizzo, professore dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, che egli «ama e stima come uno dei maggiori pittori che vanti oggi la Sicilia» e che gli è stato prodigo di consigli, di suggerimenti che hanno avuto il loro peso in questa prima fase di maturazione dell'arte di Gino Patti.

Ha esposto ad Alcamo, più per sollecitazione degli amici che per sua volontà (e i suoi quadri furono tutti acquistati); ha partecipato alla Prima Mostra Provinciale d'Arti Figurative di Trapani (si veda l'articolo del prof. Gianni Di Stefano sulla rivista Trapani - anno I, n. 4 del 15 agosto 1956) e al Premio Alcide De Gasperi del 1956. La prima, più impegnativa, «personale» la terrà a Milano nell'autunno prossimo. Sue opere sono state acquistate da Enti e privati, e molte a Palermo.

Gino Patti ha senza dubbio una personalità alquanto complessa che è frutto del suo ingegno e dei suoi studi; ma la vocazione per la pittura trova un addentellato familiare. Nel 1830 nasceva ad Alcamo Salvatore Ferrarella, zio della madre del nostro pittore. Costui, all'età di diciassette anni, avendo già mostrato vivissima intelligenza e notevole talento nel campo pittorico, fu condotto dai



Giugno 1956 - AI CONFINI DEL SOGNO
Proprietà dell'Autore



Aprile 1956 - RILACHÈ - Proprietà della Presidenza della Regione - Trovasi a Palazzo d'Orleans

Padri Gesuiti a Roma ove iniziò diversi lavori ed intraprese gli studi di architettura. Ma morì a diciannove anni lasciando incompiute le sue opere che andarono quasi tutte disperse.

Ora Gino Patti rinnova nella pittura le speranze riposte dai Gesuiti nel suo antenato e le concreta in una realtà artistica che proviene anche dalla conoscenza dell'arte e dei fini che essa si propone.

E piace iniziare il giudizio — pur sempre sommario — su questo pittore trascrivendo due pensieri di due illustri cultori di arte che seguono con interesse e tanta fiducia l'evolversi e il maturarsi del Patti.

Così scrive Pippo Rizzo: «Il pittore Patti dipinge nuvole, spiagge, cieli, alberelli, figure con la amorosa attenzione di fanciullo. Il mondo che egli fa vivere nei suoi quadri s'adagia sopra il reale e porta lo spettatore in luoghi dove non è mai passato, dove soltanto la fantasia domina indisturbata. I suoi cieli dipinti con tecnica stringata e lucida sono profondi e non restano in superficie ma lasciano pensoso il riguardante che vorrebbe conoscere che cosa si nasconde dietro quell'azzurro di maiolica antica».

E Giuseppe Cottone, professore di belle lettere, preside del liceo di Castellammare del Golfo: «La pittura di Gino Patti si affaccia nel mondo dell'arte figurativa contemporanea con aspetti e prospettive di alta originalità e insieme di sicura conquista cromatica e ideativa. Essenziale ad essa è la rappresentazione degli elementi di una realtà indefinibile (come l'aria) che, assunta in una atmosfera di rarefazione surreale, si concretizza in volumi sospesi e animati di vibrazioni purissime di colore. Il passaggio dallo studio alla esecuzione



Marzo 1956 - "IL DRAMMA DEL TORSO" - proprietà dello
Assessorato alle Finanze della Regione Siciliana

pittorica attua il definitivo tradursi in realtà poetica della prima intensa intuizione dell'artista. Il colore rende perciò una profonda esigenza che richiama ad un mondo in cui tutto si compone per sé e per il sentimento dell'uomo.

E' certo che questi due giudizi colgono aspetti fondamentali dell'arte di Gino Patti. Per cercare di comprendere la quale è il caso, tuttavia, di domandarsi subito — e di rispondere senza reticenze — se essa sia «intellettualistica», se sia cioè frutto di una elaborazione cerebrale che cerca in mezzi tecnici una forma espressiva che attragga e colpisca, anche a costo di lasciare perplessi.

Noi neghiamo che la pittura del Patti sia fondamentalmente frutto del pensiero. Ma non v'ha dubbio che il sentimento del nostro, nelle sue intuizioni e nelle sue contemplazioni, è influenzato da un pensiero vivo e maturo; non può cioè non ammettersi che un substrato di pensiero sia alla base della visione d'arte.

«Forse è il bene ch'io cerco e sento» scrive il Patti stesso.

La ricerca, è evidente, c'è, ma è una ricerca che tende ad appagare lo spirito che si placa appunto e si contempla nell'immagine e nei colori del quadro, quando trova nel pensiero il suo appoggio, il suo bisogno di resistere.

Ed è da questa fusione, da questa intima contemperanza di pensiero e sentimento che son nate e nasceranno le opere migliori di Gino Patti, che a noi appare un moderno, romantico interprete della realtà e dei sentimenti della nostra vita che non ha dimenticato i sentimenti più veri della poesia e dell'arte del primo romanticismo; che ricor-

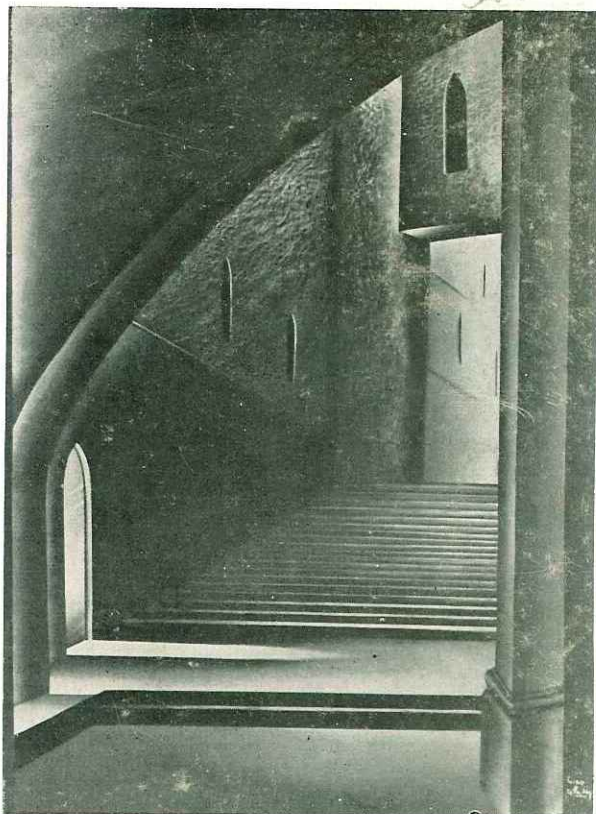
da il «canto dell'usignolo» di Cora Fabbri e la «ginestra» e il «canto notturno» di Leopardi, le ansie e gli eroismi dello Herder, le esaltazioni dello spirito foscoliano alla ricerca di una immanente speranza, in una promessa di immortalità.

Il pensiero porta il nostro pittore ai confini del sogno; lì lo abbandona in braccio al suo fervido sentimento che crea un'immagine tutta sua.

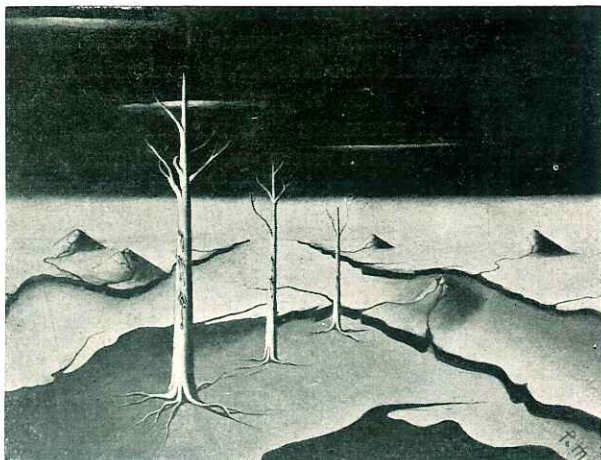
E' questo surrealismo? Solo nel caso che si voglia intendere il termine come *arte pura*, somma; chè surreale è ogni poesia, ogni scultura, ogni pittura di qualsiasi età che, oltre a mostrare una realtà obbiettiva, sia anche manifestazione d'un sentimento che si rinnova per noi, quotidianamente, al suo contatto.

La pittura di Gino Patti crea, o vuole creare, una super realtà: basta guardare il «Ritratto della madre» dove ci sono pure errori, se così si possono dire, di tecnica del ritratto, nei muscoli principalmente e nella impostazione anatomica generale del volto e del collo.

Ma da quella tela parla lo spirito della madre, che è colto appieno e nel disegno e nel colore. Quel drappeggio così potente del manto azzurro pare voglia rivelare l'ansia di una vita interiore che s'è consumata e affinata nelle difficoltà della vita casalinga. In quelle pieghe è racchiusa l'anima della madre. Il cui sguardo colpisce il vuoto, l'avanti, l'avvenire, in una speranza fertile di promesse. Il quadro è tutta una sinfonia d'azzurro come a dire che la visione terrena che della madre ha Gino Patti non si spegnerà col tempo ma continuerà nello sguardo ammirato del pittore



Luglio 1956 - SINFONIA DI ARCHI - proprietà dell'Autore



Febbraio 1956 - "SACRIFICIO" - proprietà dell'Assemblea Regionale Siciliana - trovati a Palazzo dei Normanni

verso le nuvole, in una luce immensa che farà reale la vita ultraterrena.

E quando si riesce a far dire ad una tela quello che il cuore vuole si è raggiunto alto livello di arte.

Tutto insomma tende ad un medesimo fine, alla confessione cioè di un sentimento, nella pittura di Gino Patti: il disegno generale, le figure, gli alberi, il cielo con le sue strane vaganti nuvole in primo piano, il mare trasparente e limpidissimo, le luci e le ombre e soprattutto il colore. E' particolarissimo in questo pittore ma sempre definito e sereno. Perché anche questo pregio hanno i quadri del nostro: danno un senso di serenità allo spirito, di pace, tutto nuovo, o quanto meno sconosciuto alla pittura modernistica delle aberrazioni cerebrali, e che si ritrova nei grandi del passato più antico e recente.

Guardiamo la «Crocefissione»: è un quadro stupendo di concezione e di realizzazione. In primo piano la croce che con le profonde venature del suo legno giallo richiama le crepe del cielo e della terra che, verde avanti e sconvolta, si allarga poi in superficie liscia e quasi senza colore, per riprendere, all'orizzonte, l'aspetto che ha in primo piano. Ai lati le due collinette sono azzurre. Il

cielo, che avvolge il tutto come in abbraccio, è nero in alto, vicino a Dio, pensoso e triste della sorte del Figlio, ma degrada in un azzurro tenue al contatto con la terra, con gli uomini, perché non rimangano atterriti da questo immenso mistero che la crocefissione svela e conferma. Al contatto con quest'opera si piange per la tristezza del male che fecero quelli che inchiodarono sulla croce il Cristo, mentre si pensa al bene che da quel male deriverà nei secoli. E non può qui parlarsi diffusamente dell'abbandono in un deserto di sabbia e di mare di «Relache», della solitudine triste del paesaggio di «Sacrificio» o del «Dramma del torso», dell'anelito al cielo dei «Cipressi di Dionisio», delle luci irreali e confortanti di «Sinfonia d'archi», del silenzio immobile e raccolto di «Ai confini del sogno».

Qualcosa invece bisogna dire circa la tecnica di Gino Patti. Se volessimo trovar difetti li troveremo soprattutto in certe prospettive che non rispettano il punto di fuga che, piuttosto che trovarsi all'orizzonte, sulla terra, finisce spesso per essere in cielo; li troveremo nello studio anatomico delle figure — rispettato anche nelle «deformazioni» dei più arditi.

Ma i pregi sono tali e tanti che annullano totalmente quelli che potrebbero essere indicati come difetti. Pippo Rizzo parla di «maioliche antiche»; e tutti i quadri di Gino Patti sono trattati così: la superficie è perfettamente liscia e levigata, lucidissima di vernice, e completa è la cura di ogni particolare, di ogni pietra come di ogni fessura della terra, di ogni nuvola, di ogni cosa.

E ciò perché Gino Patti, dopo averlo intuito e confortato col pensiero, vive col suo sentimento e cerca di esprimerlo totalmente senza lasciarne nel suo cuore neppure una briciola che forse lo turberebbe e, assente, toglierebbe alcun merito al quadro.

In questo costante ricrearsi del sentimento, in visioni sempre nuove di mondi sempre diversi di una realtà soltanto sognata, ci pare sia riposto il carattere personale, e la sostanza di vera poesia, della pittura di Gino Patti.

GIOACCHINO ALDO RUGGIERI